

Date le grandi distanze ferroviarie e l'altezza dei noli la nostra esportazione per la British Columbia potrebbe effettuarsi valendosi delle linee che attraversano il canale del Panama, qualora prolungassero l'attuale percorso da Los Angeles fino a Vancouver.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo ritenuto utile nella relazione a questo trattato di non tener conto soltanto della parte tecnica doganale, ma di penetrare anche un po' nell'esame dei fattori economici chiamati a dar vita agli astratti paragrafi della convenzione, perchè ci sembra che le forze esportatrici, sentendosi guidate e sorrette nella loro opera, che è opera altamente nazionale, dall'interessamento dei poteri pubblici, possano più efficacemente corrispondere alla fiduciosa attesa della Nazione. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*. Risponderò poche parole alle osservazioni fatte, e specialmente a quelle che sono state sollevate dall'onorevole Vacirca con grande conoscenza del problema e con assai opportuni inviti al Governo. Questi saranno tenuti nel maggior conto, e già l'onorevole presidente del Consiglio ha annunziato non il proposito, ma il fatto avvenuto di questa banca, che deve fra l'altro provvedere alla attività della colonizzazione all'estero con emigranti agricoltori.

Nei riguardi di quanto è desiderato dall'onorevole relatore della Commissione debbo far notare che per nostro conto noi non diamo grande importanza al fatto che la soppressione del dazio sul grano non sia stata negoziata. Si tratta di un provvedimento puramente transitorio, che va fino al 31 dicembre, salvo, si intende, ulteriori provvedimenti.

Ora non si potrebbe in materia di questa natura impegnarsi in trattati con l'estero, e non può farsene oggetto di negoziazione. Convengo con lui invece che sia necessario prima della definitiva approvazione del trattato di chiarire la interpretazione di questa clausola, relativa alla parità con la Francia. Questo punto sarà approfondito prima della approvazione definitiva.

Quanto all'ordine del giorno, il Governo conviene nella seconda parte, in quanto traccia una direttiva che ogni negoziatore si proporrà: si dovrà vedere fino a che punto si può raggiungere il risultato.

Ma per la prima parte vorrei pregare la Commissione di convertirla in raccomanda-

zione; e ciò per una ragione evidente: I trattati sono per se stessi una cosa assai difficile. È già assai difficile condurre in porto isolatamente una trattativa commerciale, così come dall'altro lato è difficile condurre in porto un accordo di emigrazione. Ma se abbiamo le due cose, certamente si moltiplicano le difficoltà, specialmente quando si chiedono e nell'una e nell'altra trattativa delle facilitazioni a nostro favore. Si potrebbe finire con non far nulla nè del trattato commerciale, nè dell'accordo di emigrazione. E quindi chiedo che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione venga dalla Commissione stessa trasformato in raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

GIUFFRIDA, *presidente della Commissione*. La Commissione accetta di convertire l'ordine del giorno in raccomandazione. Si tratta di questione di molto momento, che non può essere decisa di scorcio, a proposito di un trattato di non grande importanza. La necessità di vincolare internazionalmente i rapporti riguardanti l'emigrazione risulta dall'interesse del nostro paese ai problemi dell'emigrazione e risponde ad antiche tradizioni, poichè tutti i trattati commerciali cominciavano con l'essere fondamentalmente trattati di stabilimento di cittadini nei rispettivi paesi. Perciò i trattati di commercio garantivano l'esercizio delle rispettive attività economiche nei paesi contraenti. Allora l'emigrazione era costituita soltanto da piccoli mercanti, da negozianti in genere, da artigiani e così via: oggi con le grandi masse l'interesse nazionale a tali accordi è aumentato.

La ragione cui accenna l'onorevole ministro, e cioè che le difficoltà sarebbero raddoppiate, non mi pare attendibile.

Le difficoltà sarebbero soltanto sommate, in quanto, nei rapporti internazionali, nulla si dà senza corrispettivo.

La verità è che questo problema della emigrazione ha una troppo grande importanza e presenta troppe difficoltà, specialmente ora che ragioni economiche e politiche insieme restringono la domanda della nostra mano d'opera in quei paesi che, avendo largo sviluppo capitalistico, sono i soli che possono offrire adeguato lavoro ai nostri lavoratori.

Qui si è parlato dei paesi nuovi, come i *dominions* inglesi. Ma a parte la prevalenza del protezionismo operaio e la preferenza che danno ai cittadini inglesi, essi richiedono precisamente colonizzatori, e cioè insieme